

UN APPUNTO SU OAKESHOTT, TRA HEGEL E SCHMITT

di Agostino Carrino*

Forse non è un caso che alcuni autori, *prima facie* politicamente assai lontani da Oakeshott, come per esempio Chantal Mouffe, teorica del ‘populismo di sinistra’, abbiano valutato positivamente le argomentazioni di questo filosofo, sia pure nei limiti connessi all’apparente superamento di posizioni liberali e senza prendere in considerazione a sufficienza il fatto che il superamento del liberalismo, in Oakeshott, è un superamento dialettico, proprio nel senso della filosofia di Hegel.

Leggiamo in un saggio della Mouffe: “Oakeshott critica la concezione liberale dello Stato come conciliatore di interessi, che egli considera essere tanto lontana dalla associazione civile (*social association*) quanto l’idea dello Stato come promotore di un interesse”³. Mouffe cita da *On Human Conduct*: “Si è ritenuto (...) – scrive Oakeshott – che l’espressione *rule of law* sia sufficiente a designare l’associazione civile, mentre significativo è il tipo di diritto: ‘morale’ o strumentale”⁴. Mouffe sottolinea un passo spesso dimenticato dai commentatori. Qual è il suo reale significato? Ovviamente non si tratta di una critica del *Rule of Law*, al contrario: è un avvertimento contro un’interpretazione debole, strumentale del *Rule of Law* negli esiti ultimi della storia occidentale.

In effetti, Oakeshott continua dicendo che la civiltà, pertanto, “denota un ordine di considerazioni morali (non strumentali) e la cosiddetta neutralità morale delle prescrizioni civili è una mezza verità che deve essere completata dal riconoscimento della associazione civile come condizione di per se stessa morale e non prudenziale”⁵. Ma cosa è ‘morale’ in questa concezione della società? Forse potrebbe trattarsi

* Università di Napoli Federico II.

³ C. MOUFFE, *Democratic Citizenship and the Political Community*, in *Community at loose ends* (ed. by Miami Theory Collective), University of Minnesota Press, Minneapolis, 1991, p. 77.

⁴ M. OAKESHOTT, *On Human Conduct*, Oxford, Oxford University Press, 1975; trad. it. *La condotta umana*, Bologna, il Mulino, 1985, p. 380.

⁵ M. OAKESHOTT, *On Human Conduct*, cit.; trad. it p. 212.

del concetto di “*bonum civile*” al quale Oakeshott si richiama quando caratterizza il contenuto morale della *respublica*: “In breve, ciò che distingue il pensiero e l’affermazione politica è il suo carattere di deliberazione circostanziale sulla *respublica* in termini di *bonum civile*; ossia, rispetto alle condizioni che, di autorità, i *cives* dovrebbero essere richiesti di osservare e vincolati ad ottemperare”⁶.

Senonché, cos’è il *bonum civile*? Certamente non è il consueto *bonum commune*, che abbandonerebbe la società al potere discrezionale delle differenti posizioni ideologiche. Probabilmente per *bonum civile* deve intendersi la dimensione sostanziale della politica come *specificata* attività sociale distinta dalle altre. Da questo punto di vista la *respublica* è esattamente lo Stato come definito da Hegel, uno specifico rapporto tra l’autorità e gli individui, una realtà sostanziale nella quale il dovere supremo degli individui consiste nell’essere membri dello Stato: “Quest’unità sostanziale è assoluto immobile fine a se stesso, nel quale la libertà perviene al suo supremo diritto, così come questo fine ultimo ha il supremo diritto, di fronte agli individui, il cui *dovere supremo* è di essere membri dello stato”⁷.

Esso è però anche, necessariamente, il Politico come pensato da Carl Schmitt, una dimensione che non può essere ridotta ad altre forme di azione e il cui criterio distintivo è quello di “amico/nemico”. Il *bonum civile* è l’uso del criterio della *societas* politica, che presuppone una distinzione rispetto ad altre forme di società esistenti. Sono d’accordo con Mouffe quando osserva che “questo modo di associazione che Oakeshott riporta a Machiavelli, Montesquieu ed Hegel ci consente di sostenere una certa idea della comunità politica nel senso di un tipo di legame tra *cives*, un legame etico, non-strumentale, nel momento in cui lo si separa dalla esistenza di un bene comune sostanziale”⁸. Quel che Mouffe tuttavia non sembra cogliere fino in fondo⁹ è il fatto che il

⁶ M. OAKESHOTT, *On Human Conduct*, cit.; trad.it, p. 209.

⁷ G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. a cura di G. MARINI, Bari, Laterza, 1987, § 258.

⁸ C. MOUFFE, *Democratic Citizenship and the Political Community*, cit., p. 78.

⁹ Infatti la Mouffe continua: “La sua [di Oakeshott] concezione della politica come un linguaggio condiviso di civilizzazione è adeguata solo ad un aspetto della politica: il punto di vista del ‘noi’, il lato dell’amico. Comunque, come è stato giustamente evidenziato da Carl Schmitt, il criterio del politico è la relazione amico/nemico. Ciò che manca completamente in Oakeshott è la divisione e l’antagonismo, ovvero l’aspetto del ‘nemico’. È

richiamo a Schmitt è possibile anche quando in Oakeshott sembra trattarsi solo del lato ‘associativo’, ‘amichevole’, del rapporto; è vero che Schmitt sottolinea il momento conflittuale e dunque il ‘nemico’ nella relazione, ma, come Schmitt non può sottovalutare i necessari effetti *associativi* del momento conflittuale, così Oakeshott riconosce certamente molto bene le possibili conseguenze ‘polemogene’ di ogni vita etica condotta in maniera sostanziale. Del resto, la critica al ‘razionalismo’ in politica¹⁰ deve essere intesa come la critica ad un fenomeno storicamente reale che, piaccia o meno, ha informato di sé buona parte della storia dell’Occidente negli ultimi secoli, una forma dell’azione politica, quella della ‘fede’¹¹, che rappresenta un polo nel pendolo delle vicende umane, ma un polo per l’appunto reale, sul quale ogni tanto è inevitabile che ci si appoggi, anche quando intellettualmente si vorrebbe stare dall’altra parte. È una delle ragioni per le quali annovero questo filosofo dello scetticismo alla tradizione del realismo politico.

ALLE ORIGINI DELLO SCIENTISMO: BENTHAM

di Raimondo Cubeddu*

Pur essendo considerato uno dei maggiori filosofi politici del Novecento, Oakeshott, come è noto, non aveva una grande considerazione della politica e riteneva anzi che nel corso dei secoli avesse costantemente offerto uno “spettacolo sgradevole”¹². Si potrebbe addirittura pensare che se ne occupasse, sia pure nel modo particolare in cui lo faceva, per mettere in guardia dal farsi illusioni su di essa, o forse per

un’assenza alla quale occorre porre rimedio se vogliamo adeguare il suo concetto di *societas*. Naturalmente, il “noi” della Mouffe è un “noi” nel quale “noi” non ci riconosciamo, pur apprezzando l’onestà intellettuale della stessa Mouffe.

¹⁰ M. OAKESHOTT, *Razionalismo in politica*, cit.

¹¹ M. OAKESHOTT, *The Politics of Faith and the Politics of Scepticism*, ed. by T. FULLER, London, Yale University Press, 1996; ed. it. a cura di A. CARRINO, *La politica moderna tra scetticismo e fede*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

¹² M. OAKESHOTT, *La politica moderna tra scetticismo e fede*, cit., p. 27.

* Università di Pisa.